

6. Gli strumenti e le sfide per le politiche*

Alla capacità di creare conoscenza, alla sua diffusione nella popolazione e all'uso nella vita personale e nell'economia sono associati numerosi elementi, di natura diversa, rispetto ai quali le politiche possono avere un ruolo non trascurabile.

*Guardando al capitale umano nel sistema produttivo, hanno rilievo la creazione di **occupazione qualificata** (6.1) e, per gli individui, la **premieria dell'istruzione** nelle opportunità di lavoro e di reddito (6.2). D'altra parte, per migliorare la qualificazione dell'offerta di lavoro è essenziale favorire **l'accesso all'istruzione** (6.3).*

*Considerando la diffusione della conoscenza nella vita quotidiana delle persone, la disponibilità e la fruibilità dell'**offerta culturale e l'uso della cultura** (6.4) sono strettamente connesse. In quest'ambito, i giacimenti culturali e in particolare **i siti del patrimonio Unesco** (6.5) costituiscono un asset con valenza anche economica diretta, ma gli strumenti più consolidati sono rappresentati dalla **disponibilità editoriale e la lettura di libri** (6.6).*

*Infine, tra gli elementi di natura sistemica, si annoverano le **infrastrutture del sapere** – un buon esempio nel mondo **digitale, Wikipedia** (6.7), la **creazione e lo sviluppo delle imprese** (6.8), in particolare negli ambiti tecnologicamente più avanzati, o **l'efficienza e la capacità formativa del sistema Universitario** (6.9).*

* A questo capitolo hanno contribuito Francesca Gallo e Raffaella Cascioli (6.2), Annalisa Cicerchia (6.4, 6.6), Giulio Perani (6.5), Patrizia Cella e Marinella Pepe (6.8), Giorgio Sirilli (6.9), Andrea de Pazzia (6.1, 6.3, 6.7, 6.9 e revisione generale)

6.1 La qualità dell'occupazione – le professioni qualificate e i laureati

A ciascuna professione corrispondono abilità/competenze distinte per complessità e specificità. Per questo la composizione dell'occupazione per professione fornisce indicazioni importanti sul contenuto di conoscenza applicato nell'attività economica. A tal fine, sono di particolare rilievo gli occupati nei raggruppamenti principali di *dirigenti, professionisti e tecnici* della classificazione internazionale delle professioni ISCO-08, corrispondenti ai livelli più elevati (3 e 4) nella scala di competenze associata alle professioni dall'Organizzazione internazionale del lavoro (OIL-ILO).

Nel 2016, gli occupati in questo aggregato rappresentavano nell'Ue il 41,4% del totale, con un aumento di 1,8 punti percentuali rispetto al 2011. Nel quinquennio, sono cresciuti dell'8,6% nell'Ue e, con ritmi diversi, anche in tutti i paesi dell'Unione, tranne Cipro, Grecia e Slovacchia. L'incidenza si avvicina al 60% in Lussemburgo, ed è superiore alla media Ue in tutte le economie dell'Europa settentrionale. In Italia è pari al 36,3%, in aumento di 1,1 punti percentuali rispetto al 2011, ma con un distacco crescente dalle economie-guida dell'Unione. Le difformità nell'andamento dell'economia nei diversi paesi si è riflessa sugli andamenti aggregati dell'occupazione e della componente a maggior qualificazione: tra 2011 e 2016, gli occupati sono cresciuti del 15% in Ungheria e a Malta, ma diminuiti dell'8-10% a Cipro e in Grecia. D'altra parte, l'andamento dell'occupazione nelle professioni più qualificate è risultato quasi ovunque più favorevole rispetto a quelle a minor qualificazione (in Italia, +3,9% contro -1,0%).

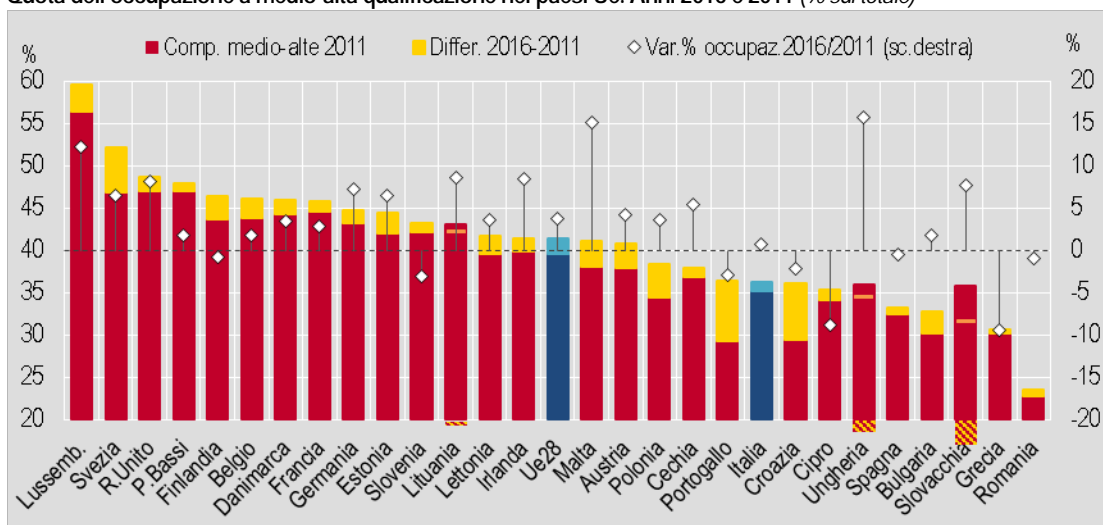
L'incidenza e la dinamica dell'occupazione qualificata sono molto variegati anche a livello settoriale. In Italia, nelle attività professionali e tecnico-scientifiche, nei servizi d'informazione e comunicazione e nell'istruzione l'incidenza degli occupati supera l'80% del totale, mentre nell'industria scende al 30% e nel commercio, la ricettività, i trasporti e le costruzioni fino a livelli prossimi o inferiori al 20%. In un periodo di forte ricomposizione settoriale, il peso delle occupazioni qualificate è aumentato in particolare nell'industria, nelle attività finanziarie, nei servizi d'informazione e comunicazione e, per effetto della contrazione più accentuata dell'occupazione meno qualificata, nella Pubblica amministrazione.

Sul territorio, allungando la prospettiva temporale al 2008 in modo da coprire l'intero periodo della crisi, e guardando alla dimensione complementare dell'istruzione, si osserva come l'incidenza della componente più istruita tra le grandi regioni vari dal 22-23% in Campania, Puglia, Toscana, Piemonte e Lombardia, al 18% circa in Veneto. Nonostante l'andamento difforme dell'occupazione complessiva, in tutte le regioni a eccezione di Calabria e Abruzzo si è avuta una crescita sostanziale degli occupati laureati (a livello nazionale del 23%, e di 4,2 punti percentuali), compendiando una tendenza della domanda (v. 6.2) con l'effetto dell'entrata sul mercato di classi d'età giovani più istruite (v. 3.1 e, per i laureati, 3.2).

Indicatori, definizioni e fonti

In termini generali, la classificazione Isco-08 dell'OIL considera il livello di competenze nei raggruppamenti principali di professioni e le attività economiche per la loro suddivisione interna. I livelli di competenze sono definiti da diversi elementi tra cui, in particolare, i titoli di studio. Per un approfondimento, si rimanda al [primo volume](#) dell'Isco-08. Per gli indicatori basati sull'ISCO-08 si è utilizzata come fonte Eurostat: nella diffusione dei dati basati sulla [classificazione nazionale delle professioni - CP2011](#), pur essendo questa raccordata con l'ISCO-08, l'Istat esclude i gestori di esercizi pubblici minori dal computo dei dirigenti. Nell'occupazione per titolo di studio si considera il totale (15 anni e più).

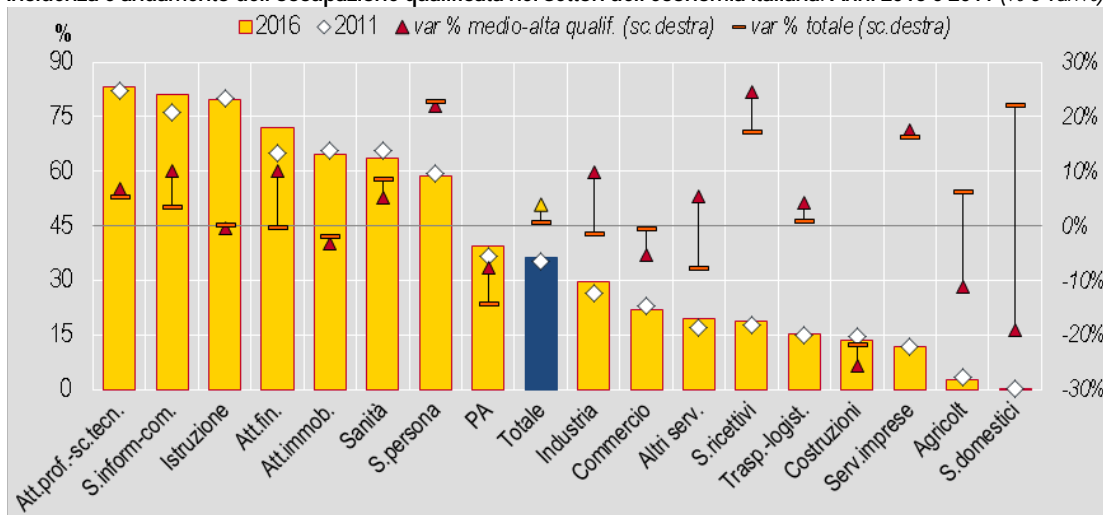
Quota dell'occupazione a medio-alta qualificazione nei paesi Ue. Anni 2016 e 2011 (% sul totale)



Fonte: Eurostat, Employment by occupation and economic activity. Vedi note

[Doi.org/10.1481/Istat.Rapportoconoscenza.2018.6.1.1](https://doi.org/10.1481/Istat.Rapportoconoscenza.2018.6.1.1)

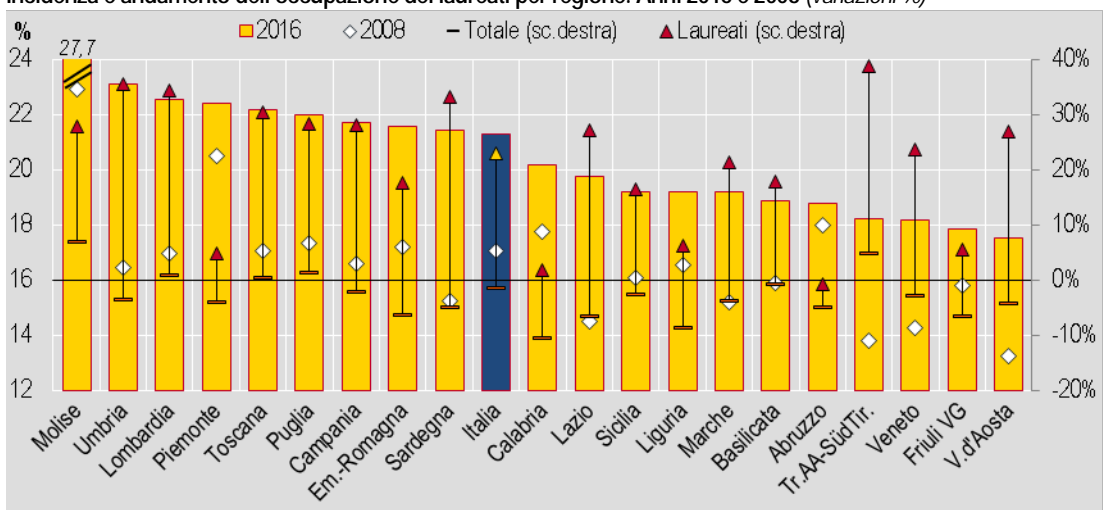
Incidenza e andamento dell'occupazione qualificata nei settori dell'economia italiana. Anni 2016 e 2011 (% e var. %)



Fonte: Eurostat, Employment by occupation and economic activity

[Doi.org/10.1481/Istat.Rapportoconoscenza.2018.6.1.2](https://doi.org/10.1481/Istat.Rapportoconoscenza.2018.6.1.2)

Incidenza e andamento dell'occupazione dei laureati per regione. Anni 2016 e 2008 (variazioni %)



Fonte: Istat, Occupati per titolo di studio, sesso, età e regione.

[Doi.org/10.1481/Istat.Rapportoconoscenza.2018.6.1.3](https://doi.org/10.1481/Istat.Rapportoconoscenza.2018.6.1.3)

6.2 Il premio dell'istruzione

Il livello di istruzione delle persone influisce sulla loro partecipazione al mercato del lavoro, sulle possibilità di occupazione e sui redditi.

In Italia, nel 2016 i tassi di occupazione delle persone tra 25 e 64 anni con elevato titolo di studio (con istruzione terziaria, cioè laurea e titoli assimilati) erano superiori di 28,6 punti percentuali rispetto alle persone con bassa istruzione (con al più un titolo secondario inferiore), il 79,8% contro il 51,2%. Questo differenziale – leggermente superiore nell'Ue (30,5 punti) – è scomponibile in 19,4 punti di *premio* per il titolo secondario superiore e ulteriori 9,2 punti per l'istruzione universitaria rispetto al diploma.

I differenziali d'occupazione associati all'istruzione sono più marcati nella componente femminile in tutti i paesi Ue, e l'Italia è tra quelli dove tale vantaggio è più forte. Nel nostro paese, le donne con alta istruzione hanno tassi di occupazione di oltre 40 punti percentuali superiori rispetto quelle con bassa istruzione (meno di 20 punti per gli uomini), e la differenza tra alta e media istruzione è pari a quasi 15 punti (5 per gli uomini).

Nel periodo che va dal 2007 al 2016, il differenziale tra i tassi di occupazione con alta e bassa istruzione non è variato di molto. Tuttavia, questo risultato è sintesi di un forte incremento della differenza tra alta e media istruzione e di una riduzione di quella tra media e bassa istruzione. Vi ha contribuito l'impatto della crisi economica sui livelli occupazionali della popolazione con qualifiche corrispondenti ai livelli di istruzione intermedi, mentre l'occupazione in professioni non qualificate è cresciuta sensibilmente anche durante la crisi.

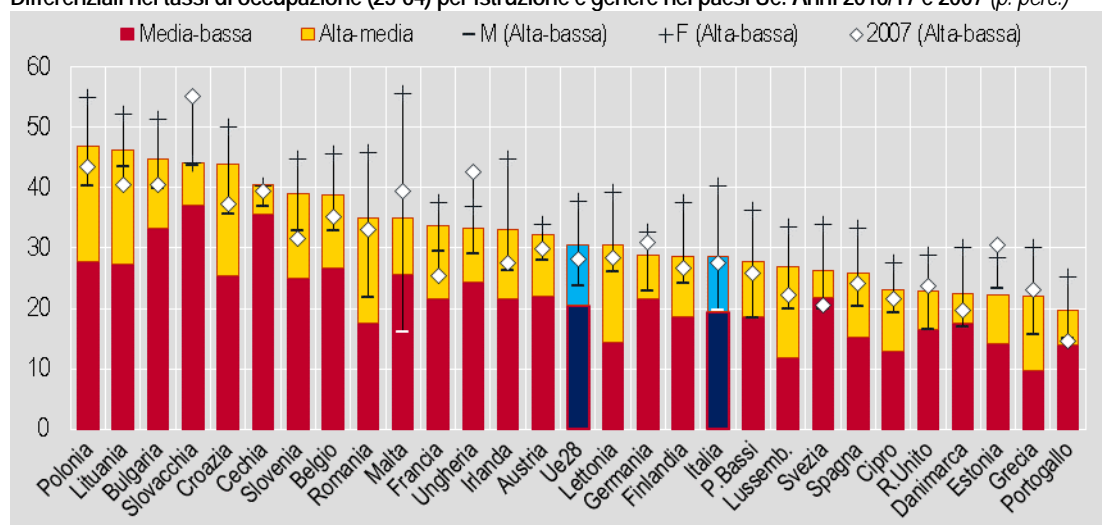
I maggiori vantaggi occupazionali dell'istruzione – in particolare nella componente femminile – si registrano laddove sono maggiori le difficoltà: nelle regioni del Mezzogiorno e in particolare in Sicilia e in Campania). Peraltro, in questi territori e per le donne il raggiungimento di un titolo terziario è determinante per l'incremento della partecipazione al mercato del lavoro.

Alle differenze nei tassi d'occupazione si accompagnano, in generale, differenziali retributivi ancora più rilevanti. In tutti i paesi per i quali sono disponibili i dati, il divario maggiore si riscontra tra gli individui con istruzione alta e media, sia pure con una forte variabilità tra i membri Ue (in Italia, il 48,3%), mentre quello tra individui con istruzione media e bassa è di minor entità (in Italia, il 21,4%). I differenziali retributivi fra i titoli terziari e secondari sono diminuiti nel tempo, anche in ragione dell'aumento della quota di individui con titolo terziario (v. 3.1), mentre lo svantaggio dei titoli primari rispetto a quelli secondari è rimasto pressoché costante.

Indicatori, definizioni e fonti

I tassi d'occupazione corrispondono alla percentuale di occupati sulla popolazione tra i 25 e i 64 anni (indipendentemente dalla tipologia, durata e natura dell'impiego). Le retribuzioni medie si riferiscono ai lavoratori occupati a tempo pieno (*full time*) per l'intero anno (*full year*). Per le definizioni dettagliate dei livelli di istruzione, v. 3.1. Per una rassegna degli indicatori internazionali, si veda il volume Ocse [Education at a glance](#) 2017.

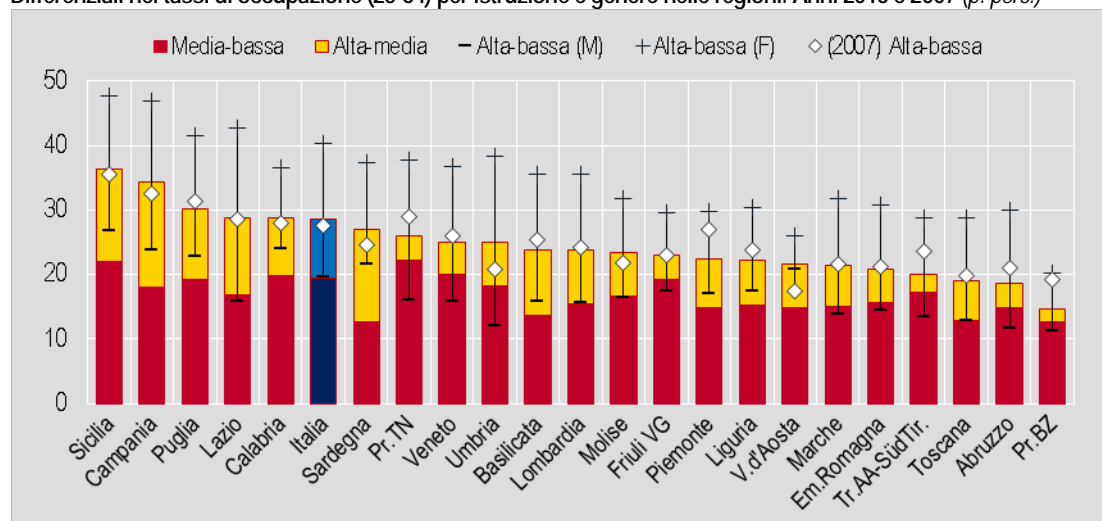
Differenziali nei tassi di occupazione (25-64) per istruzione e genere nei paesi Ue. Anni 2016/17 e 2007 (p. perc.)



Fonte: EUROSTAT, European Labour Force Survey. Vedi note

[Doi.org/10.1481/Istat.Rapportoconoscenza.2018.6.2.1](https://doi.org/10.1481/Istat.Rapportoconoscenza.2018.6.2.1)

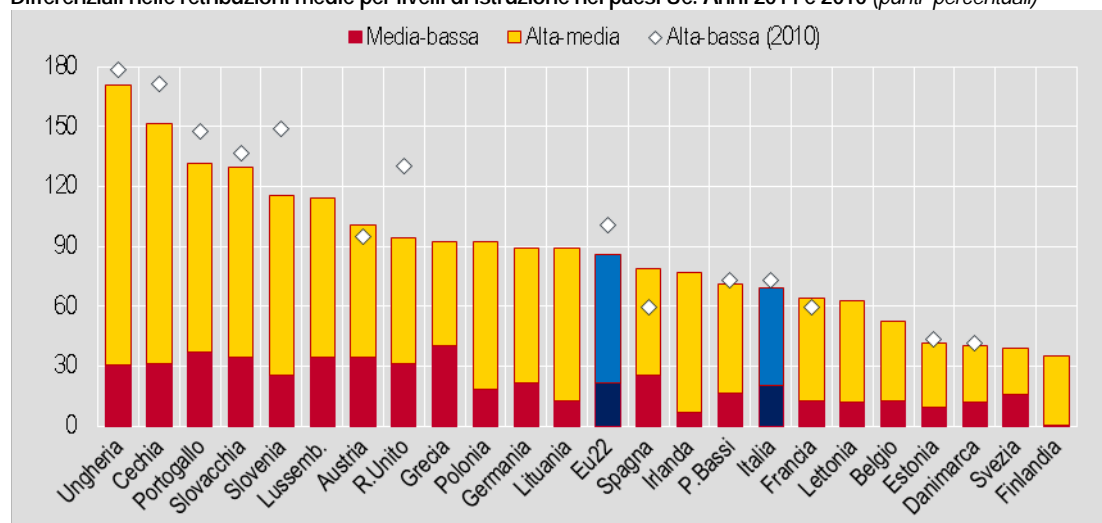
Differenziali nei tassi di occupazione (25-64) per istruzione e genere nelle regioni. Anni 2016 e 2007 (p. perc.)



Fonte: ISTAT, Rilevazione sulle forze di lavoro. Vedi note

[Doi.org/10.1481/Istat.Rapportoconoscenza.2018.6.2.2](https://doi.org/10.1481/Istat.Rapportoconoscenza.2018.6.2.2)

Differenziali nelle retribuzioni medie per livelli di istruzione nei paesi Ue. Anni 2014 e 2010 (punti percentuali)



Fonte: Ocse, Earnings database. Vedi note

[Doi.org/10.1481/Istat.Rapportoconoscenza.2018.6.2.3](https://doi.org/10.1481/Istat.Rapportoconoscenza.2018.6.2.3)

6.3 Istruzione e origini familiari

Nell'ambito delle sue numerose connotazioni positive, l'istruzione rappresenta uno strumento fondamentale per migliorare le proprie condizioni socio-economiche e la principale leva nelle mani dell'operatore pubblico per correggere la disuguaglianza delle opportunità. Nonostante gli strumenti normativi e operativi messi in opera per rendere accessibile l'istruzione, e gli oggettivi progressi fatti in quest'ambito (v. 3.1, 3.2), le condizioni di partenza continuano a incidere sui percorsi e i risultati dell'istruzione, attribuendo maggiori *chance* relative a chi proviene da famiglie più istruite (sulla relazione tra istruzione e reddito, v. 6.2).

L'Italia è tra i paesi europei con la minore scolarizzazione della popolazione adulta. Il distacco con i paesi più istruiti è ancora maggiore se si considerano le classi più anziane (v. 3.1). Combinando i dati del modulo ad hoc dell'indagine europea sui redditi e le condizioni di vita delle famiglie (Silc) del 2011 con la struttura per istruzione della popolazione, si può stimare che i figli di genitori a bassa istruzione (col al più la licenza media inferiore) nel nostro Paese fossero in quell'anno oltre i tre quarti degli adulti (25-59 anni), contro il 55% nell'Ue. Data questa differenza di condizioni, in Italia i figli di genitori con bassa istruzione costituivano il 41,2% degli adulti laureati contro il 32,5% dell'Ue, ma l'incidenza dei laureati in questo gruppo era tra le più basse nell'Unione, pari a circa l'8,5%, contro oltre il 16% nell'Ue e valori superiori al 20% nelle altre grandi economie. D'altro canto, la quota degli adulti figli di laureati con un titolo universitario è stimata superiore al 60%, in linea con la media europea. I risultati migliori dell'Italia nei livelli di istruzione della popolazione adulta di molti paesi europei appaiono quindi collegati con la loro maggior capacità di favorire la frequentazione dell'università per le persone provenienti da famiglie con istruzione modesta.

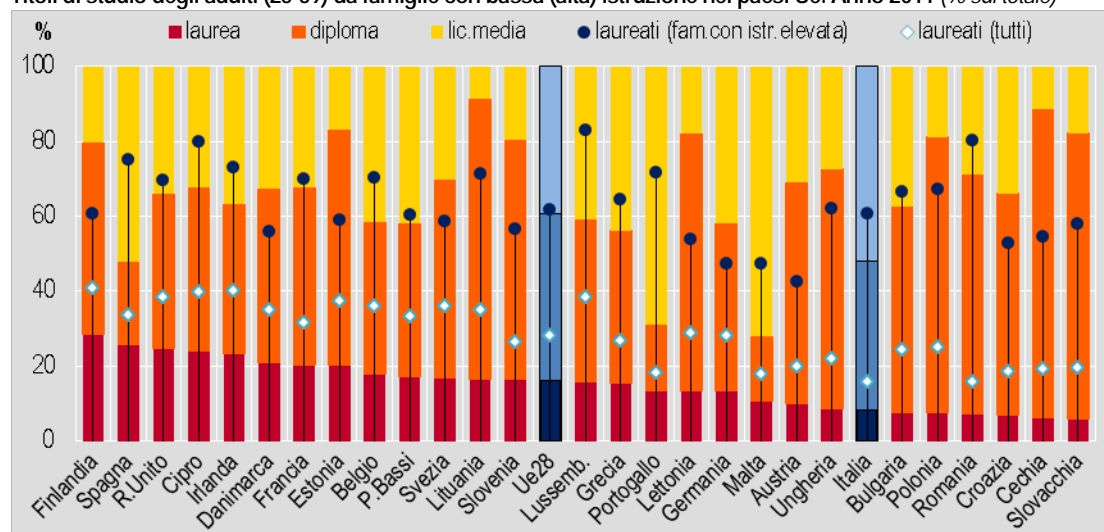
Considerando le persone tra 25 e 34 anni, che si suppone abbiano completato gli studi, si osserva un progresso notevole nei livelli d'istruzione rispetto al titolo massimo conseguito dai genitori. Nel 2016, oltre un quarto dei *figli* aveva un titolo universitario, contro l'11,3 dei genitori. Tra questi, poco meno del 50% ha raggiunto al più la licenza media, percentuale quasi dimezzata tra i figli; tuttavia, l'incidenza sale al 43% per quelli provenienti da famiglie con bassa istruzione, mentre è inferiore al 4% se i genitori hanno conseguito un titolo universitario. In parziale associazione a queste differenze merita di essere richiamata la forte disparità nella quota di laureati tra i residenti di 25-34 anni italiani e stranieri (v. 2.9).

La strada dei figli, inoltre, appare tracciata già prima dall'orientamento curricolare nelle scuole superiori. L'orientamento scolastico seguito dai diplomati della classe dei 25-34 anni, infatti, è condizionato in misura notevolissima dalla famiglia d'origine: nel 2016, avevano conseguito un diploma liceale quasi il 60% dei diplomati i cui genitori avevano un titolo universitario, il 30% quando i genitori avevano un diploma secondario e appena il 21% quando i genitori avevano al più la licenza media. Di converso, il 37% in quest'ultimo gruppo aveva un diploma professionale, contro appena il 13% nel gruppo di diplomati con almeno un genitore laureato. Questi orientamenti si riflettono in livelli di competenze generali molto differenziati (v. 3.3) e corrispondono a tassi di transizione più modesti verso il sistema universitario.

Indicatori, definizioni e fonti

I titoli di studio sono stati raggruppati considerando come "bassa istruzione" avere al più conseguito un diploma secondario inferiore (livelli 0-2 nella classificazione [Isced 2011](#)) ed "elevata" un titolo universitario (livelli 5-8). Per un approfondimento sulla trasmissione intergenerazionale dell'istruzione e, in particolare, gli esiti per i diversi gruppi sociali, si rinvia al [Rapporto Annuale 2017](#) dell'Istat.

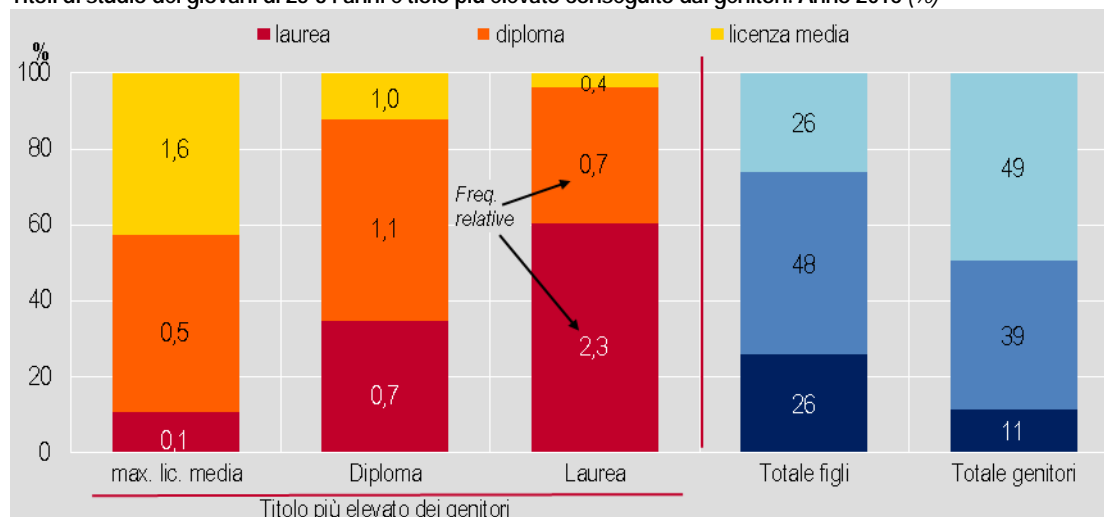
Titoli di studio degli adulti (25-59) da famiglie con bassa (alta) istruzione nei paesi Ue. Anno 2011 (% sul totale)



Fonte: elaborazione su dati Eurostat, Labour Force statistics ed Eu-Silc Vedi note

[Doi.org/10.1481/Istat.Rapportoconoscenza.2018.6.3.1](https://doi.org/10.1481/Istat.Rapportoconoscenza.2018.6.3.1)

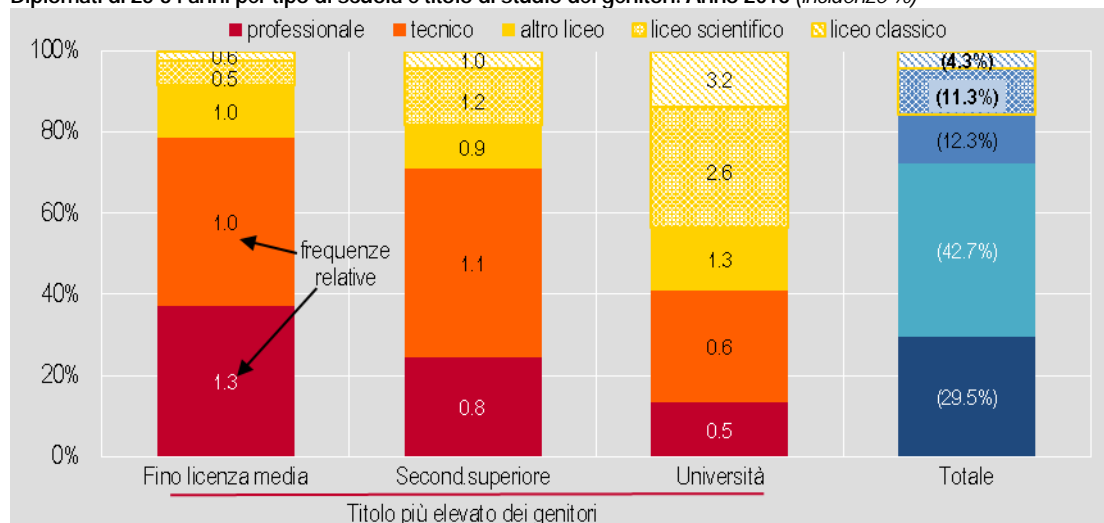
Titoli di studio dei giovani di 25-34 anni e titolo più elevato conseguito dai genitori. Anno 2016 (%)



Fonte: Istat, Indagine sulle forze di lavoro.

[Doi.org/10.1481/Istat.Rapportoconoscenza.2018.6.3.2](https://doi.org/10.1481/Istat.Rapportoconoscenza.2018.6.3.2)

Diplomati di 25-34 anni per tipo di scuola e titolo di studio dei genitori. Anno 2016 (incidenze %)



Fonte: Istat, Indagine sulle forze di lavoro.

[Doi.org/10.1481/Istat.Rapportoconoscenza.2018.6.3.3](https://doi.org/10.1481/Istat.Rapportoconoscenza.2018.6.3.3)

6.4 Offerta e uso della cultura

La disponibilità, l'accessibilità e la frequentazione consapevole del patrimonio culturale sono elementi importanti per l'arricchimento della personalità e l'ampliamento delle conoscenze. La vasta offerta di siti di interesse storico e culturale è stata in grado di attirare nel corso del 2015 poco meno della metà dei cittadini adulti (25-64enni) dell'Ue. Familiarità coi luoghi della cultura e frequenza con cui vengono visitati sono però notevolmente differenti tra gli Stati membri e, al loro interno, in funzione del livello d'istruzione, a sua volta collegato con l'età e il reddito.

Nei paesi scandinavi, oltre l'80% degli adulti vi si è recato almeno una volta nell'arco dell'anno, mentre l'Italia è nella parte bassa di questa graduatoria, con una quota di inferiore al 30% degli adulti, cresciuta solo in misura marginale nell'ultimo decennio.

Nell'Unione, i visitatori di siti culturali sono quasi il 70% tra gli adulti con formazione universitaria, ma poco più del 20% tra chi ha la licenza media. Le differenze nei livelli prevalenti di istruzione (v. 3.1), tuttavia, non spiegano interamente quelle tra paesi. Nel caso dell'Italia, la percentuale di chi va al museo, o presso altri luoghi del patrimonio, è relativamente bassa in tutti gli strati della popolazione. Un visitatore su tre rientra nella categoria dei frequentatori assidui, che si sono recati presso musei, siti storici, monumenti o aree archeologiche quattro o più volte l'anno (nel nostro Paese questi sono circa il 9,4% degli adulti).

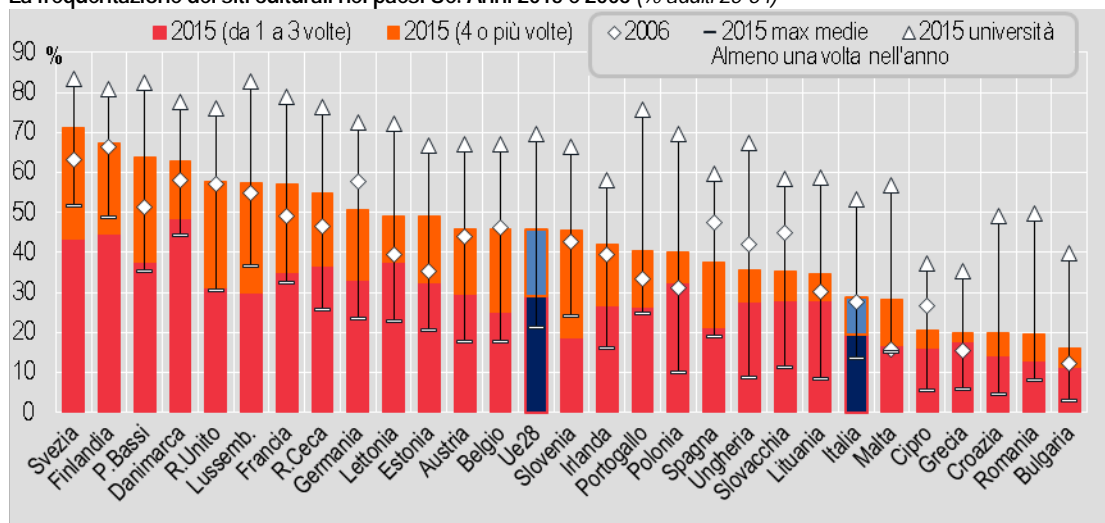
In Italia, sono aperti al pubblico quasi 5.000 musei, monumenti e siti archeologici (per i siti patrimonio Unesco, v. 6.5). Nel 2015, sono stati visitati da oltre 110 milioni di persone. Rispetto al 2011, i luoghi visitabili sono quasi 400 in più, mentre gli ingressi sono aumentati di circa il 6,5%. Il patrimonio culturale ha una diffusione territoriale fine, ma la domanda è generalmente concentrata in pochi grandi musei e aree territoriali: i ricchi sistemi museali del Lazio e della Toscana da soli ne raccolgono rispettivamente il 22 e il 20%. D'altra parte, la crescita dei visitatori è stata abbastanza diffusa sul territorio e particolarmente rilevante nelle regioni del Mezzogiorno.

Diversamente dai luoghi del patrimonio di tipo museale, le biblioteche sono servizi e spazi culturali che i cittadini utilizzano in modo ricorsivo e polifunzionale. La disponibilità di biblioteche e l'offerta delle loro funzioni *core* (come la consultazione, la lettura e il prestito di libri) e accessorie (come connessioni a Internet, corsi di lingua italiana per stranieri, sportelli di orientamento, eccetera) appare direttamente correlata con la domanda, condizionandone le dimensioni. Nel 2015, la Sardegna spicca nel panorama nazionale per tasso di frequentazione assidua (almeno dieci volte all'anno) delle sue 615 biblioteche, utilizzate dal 42,5% dei cittadini a fronte di una media italiana del 32,3% (per la diffusione della lettura, v. 6.6).

Indicatori, definizioni e fonti

I siti di interesse culturale comprendono monumenti storici, musei, gallerie d'arte o siti archeologici. I dati europei sono tratti dal modulo ad hoc 2015 dell'indagine europea sui redditi e le condizioni di vita ([Eu-Silc](#)). I dati sulla frequentazione dei siti culturali fanno riferimento agli ingressi totali annuali dichiarati da musei, monumenti e siti archeologici italiani per il 2015. Le biblioteche considerate nell'indicatore sono tutte quelle di pubblica lettura censite nell'anagrafe dell'[Istituto centrale per il catalogo unico](#) (Iccu). Il dato relativo alla domanda è elaborato sulla base dei dati dell'indagine *I cittadini e il tempo libero* riferita all'anno 2015.

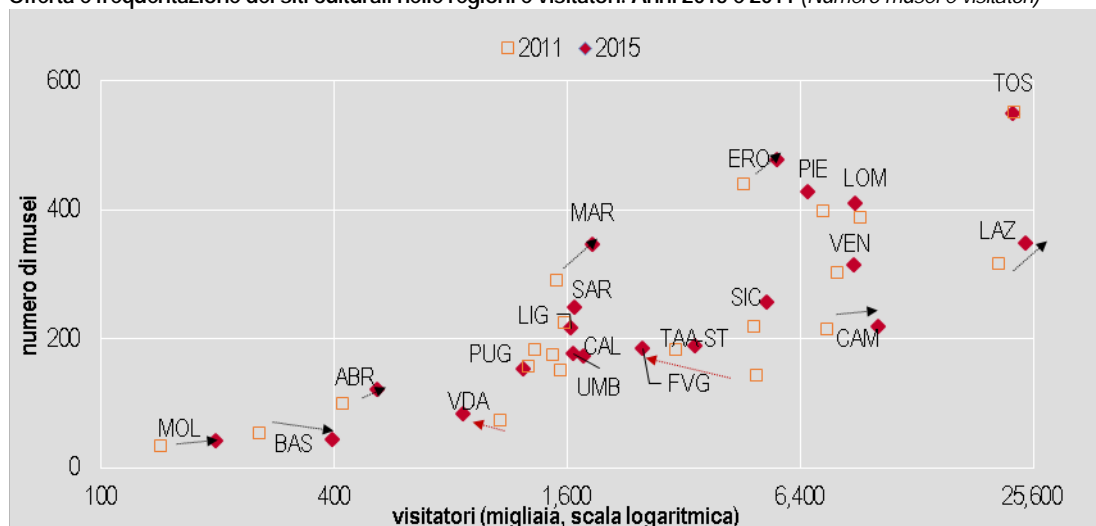
La frequentazione dei siti culturali nei paesi Ue. Anni 2015 e 2006 (% adulti 25-64)



Fonte: Eurostat, Indagine sui redditi e le condizioni di vita (EU-SILC), 2006 e 2015

[Doi.org/10.1481/Istat.Rapportoconoscenza.2018.6.4.1](https://doi.org/10.1481/Istat.Rapportoconoscenza.2018.6.4.1)

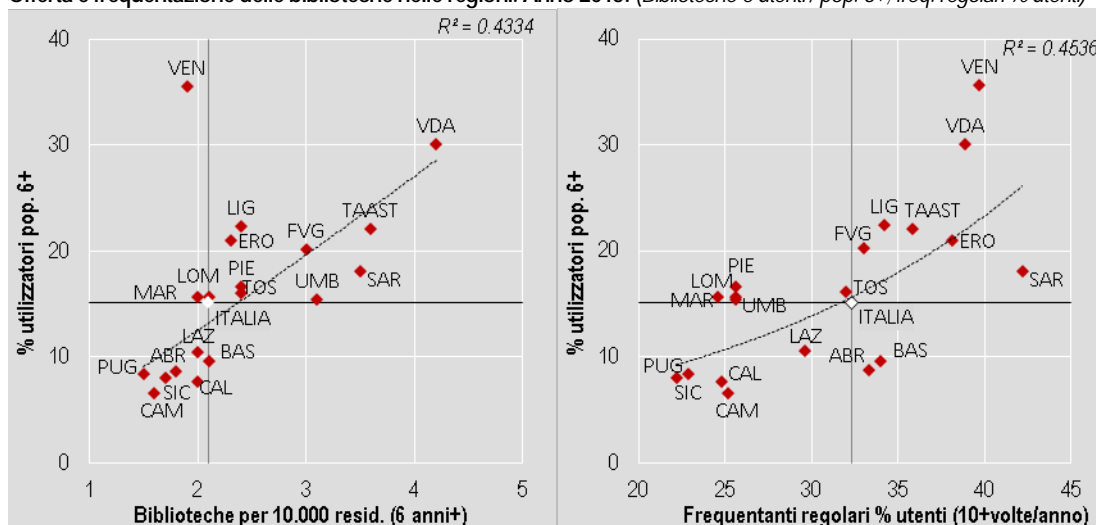
Offerta e frequentazione dei siti culturali nelle regioni e visitatori. Anni 2015 e 2011 (Numero musei e visitatori)



Fonte: Istat, Indagine sui musei e le istituzioni similari

[Doi.org/10.1481/Istat.Rapportoconoscenza.2018.6.4.2](https://doi.org/10.1481/Istat.Rapportoconoscenza.2018.6.4.2)

Offerta e frequentazione delle biblioteche nelle regioni. Anno 2015: (Biblioteche e utenti / pop. 6+; freq. regolari % utenti)



Fonte: Elaborazioni su dati Mibact-ICCU; Istat, Indagine aspetti della vita quotidiana.

[Doi.org/10.1481/Istat.Rapportoconoscenza.2018.6.4.3](https://doi.org/10.1481/Istat.Rapportoconoscenza.2018.6.4.3)

6.5 L'offerta culturale: il patrimonio mondiale Unesco

A partire dal 1972, la lista dei siti considerati dall'Unesco patrimonio dell'umanità è divenuta la più autorevole base di misurazione della distribuzione mondiale dei luoghi di eccezionale interesse storico, culturale o naturale. Sino a oggi sono stati registrati 1.073 siti, di cui 206 di interesse naturale. Il numero di siti Unesco presenti in un paese è influenzato dall'eccellenza del proprio patrimonio, ma anche dalla capacità di presentare candidature convincenti per l'iscrizione di nuovi siti, nonché dal peso politico e dalla capacità del paese di trovare alleati per sostenerle, e dal grado di conoscenza dei siti proposti da parte del pubblico internazionale.

Tutti i paesi dell'Ue hanno almeno un sito Unesco. Undici hanno più di 10 siti sul proprio territorio. Complessivamente, più di un terzo del patrimonio mondiale registrato è attualmente nell'Unione. L'Italia, con 47 siti esclusivi e 6 siti trans-frontalieri è prima al mondo per numero totale di siti, e seconda dopo la Cina attribuendo ai singoli paesi una frazione dei 37 siti transfrontalieri.

Il dato testimonia della presenza di un eccezionale stock di conoscenze incorporato nel panorama fisico e umano europeo, e italiano in particolare. Queste conoscenze operano nel contesto sociale ed economico come elementi di identità e coesione, oggetti di studio e fattori di sviluppo di conoscenze ulteriori, anche di carattere scientifico e tecnologico (per esempio, quelle relative al restauro e alla conservazione).

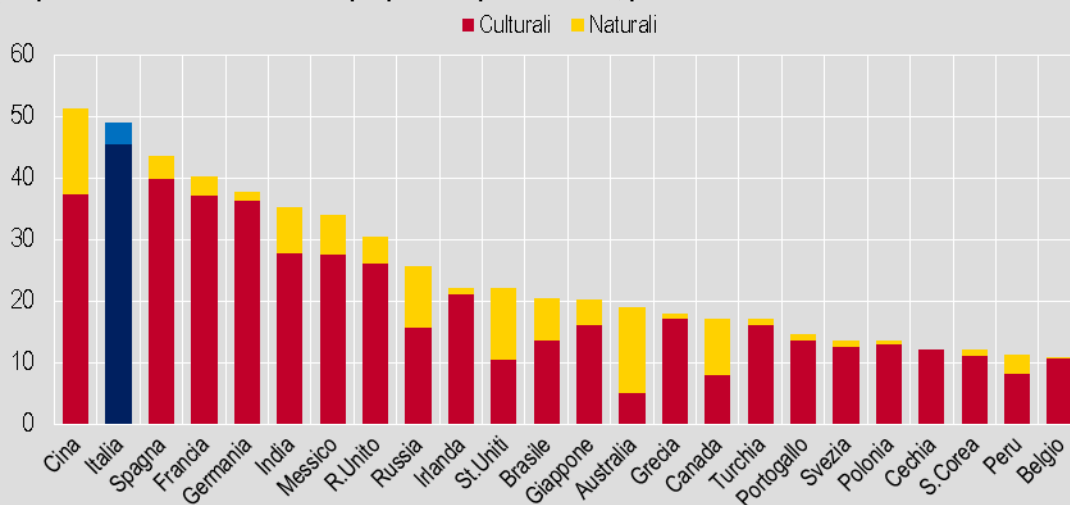
Le conoscenze relative al patrimonio mondiale sono diffuse e utilizzate in misura crescente attraverso i mezzi di comunicazione di massa, incluso Internet. Il patrimonio è presente nelle immagini, nei suoni e nei testi disponibili per la fruizione di massa, anche virtuale. È quindi oggetto di attenzione e ricerca a livello globale. Attraverso il numero di visualizzazioni degli articoli relativi al patrimonio mondiale nella enciclopedia virtuale Wikipedia (su questa, v. 6.7) si può misurare l'interesse globale attratto dai siti più noti o suggestivi. Tra i primi venti, dieci si trovano nella Ue, e di questi tre (oltre il Vaticano) sono in Italia. L'interesse da parte del pubblico globale si concentra su città storiche e siti archeologici.

Seppure in un'ottica di turismo sostenibile, la più diretta misura del valore economico – oltre che culturale – dei siti del patrimonio Unesco è offerta dalla loro capacità di attrarre flussi turistici. Delle 276 regioni dell'Ue (livello 2 della classificazione territoriale europea [NUTS](#)), 195 ospitano almeno un sito o parte di esso; in Croazia, Toscana e Sicilia si raggiungono o superano i sette siti. In queste regioni, tuttavia, si osserva una relazione solo debolmente positiva tra numero di siti ospitati e presenze turistiche rapportati alla popolazione residente; la crescita delle presenze risulta invece indipendente da entrambe. Per l'attrattività turistica di una regione, accanto al suo patrimonio storico-artistico e naturale, sono infatti importanti il patrimonio immateriale – cibo, tradizioni, cultura in senso lato –, la qualità delle infrastrutture turistiche, la facilità di accesso e movimento. La presenza di un patrimonio importante resta comunque un capitale essenziale, che in misura crescente è strettamente legato all'immagine che i territori vogliono imporre a livello globale.

Indicatori, definizioni e fonti

Per candidare una località nel patrimonio mondiale (*World Heritage*), questa deve soddisfare uno o più criteri (6 per i siti culturali, 4 per quelli naturali): per i criteri e la lista aggiornata delle località iscritte, per tipo e paese, si rimanda al sito [Unesco](#). Le visite alle voci (nelle diverse edizioni) di Wikipedia sono state raccolte e aggregate da Eurostat come [statistica sperimentale](#). Il numero di siti per regione è conteggiato in maniera frazionaria e, come la presenza turistica, riportato alla popolazione.

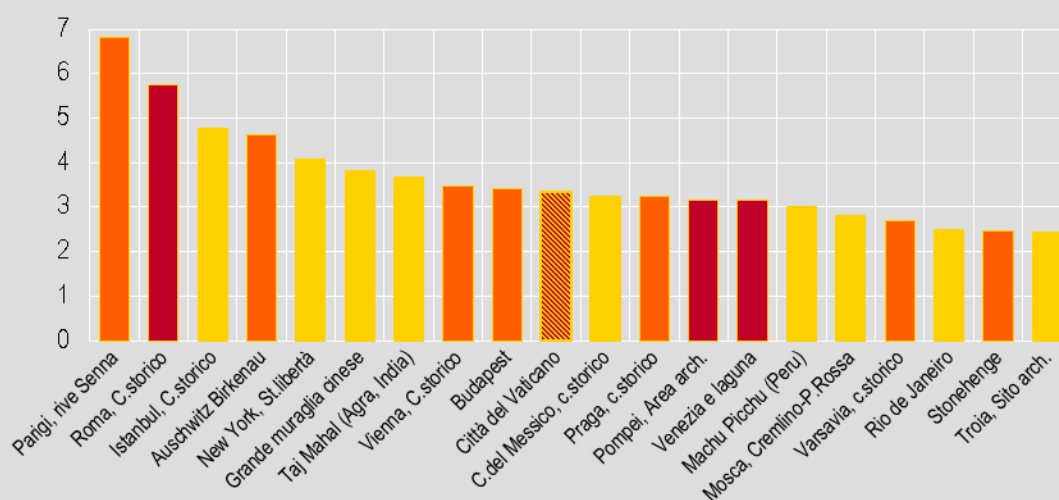
Siti patrimonio dell'umanità Unesco per paese e tipo. Anno 2017; paesi con almeno 10 siti



Siti transfrontalieri frazionati tra i paesi interessati. Fonte: Unesco

[Doi.org/10.1481/Istat.Rapportoconoscenza.2018.6.5.1](https://doi.org/10.1481/Istat.Rapportoconoscenza.2018.6.5.1)

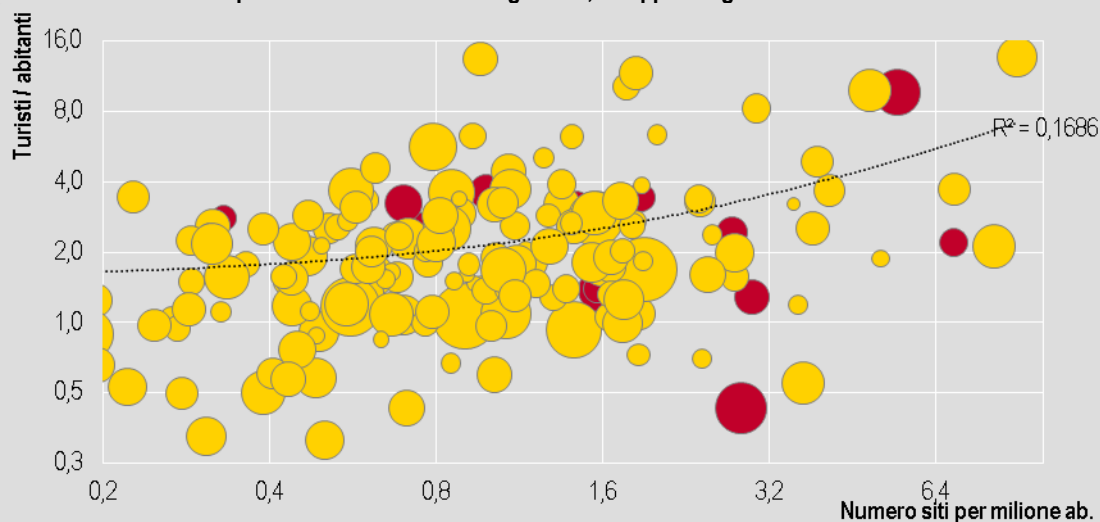
I 20 principali siti Unesco per visualizzazioni dei relativi articoli in Wikipedia. Anno 2015 (milioni di visualizzazioni)



Fonte: Eurostat, Experimental statistics (2017). Arancio/rosso: Ue/Italia, giallo: non UE

[Doi.org/10.1481/Istat.Rapportoconoscenza.2018.6.5.2](https://doi.org/10.1481/Istat.Rapportoconoscenza.2018.6.5.2)

Numero di siti Unesco e presenze turistiche in 195 regioni Ue, in rapporto agli abitanti. Anno 2016



Fonte: elaborazione su dati Unesco ed Eurostat. La dimensione delle bolle indica la variazione percentuale delle presenze nel periodo 2000-2016. In rosso, le regioni italiane. Vedi note

[Doi.org/10.1481/Istat.Rapportoconoscenza.2018.6.5.3](https://doi.org/10.1481/Istat.Rapportoconoscenza.2018.6.5.3)

6.6 La produzione e la lettura di libri

Non ostante la rilevanza crescente di altre forme di organizzazione e trasmissione della conoscenza, i libri continuano a rappresentare lo strumento più diffuso, prodotto, distribuito, acquistato e utilizzato ancora in misura importante (sulle attività culturali, v. 4.1; in relazione con l'offerta, v. 6.4 e con la Wikipedia, 6.7).

Nel 2015, nell'Ue, sono state rilevate circa 27 mila imprese la cui attività principale è l'editoria libraria, con circa 145 mila addetti (50 mila in meno che nel 2010) e un valore aggiunto di 9,3 miliardi di euro (in aumento del 7,9%). Con un catalogo di 575 mila titoli, le vendite sono state poco meno di 57 euro pro capite (fatturato per abitante), lo stesso livello del 2010. Il valore di quest'ultimo indicatore, sia pure in maniera approssimativa, rispecchia insieme la forza relativa dell'industria nei diversi paesi e (considerando le differenze dovute al potere d'acquisto) la sua capacità di diffusione all'interno e all'estero. Il Regno Unito è di gran lunga il primo paese europeo come fatturato e valore aggiunto (anche in termini assoluti), beneficiando della vastità dei mercati collegati alla lingua inglese, e l'industria libraria britannica è l'unica a essersi espansa considerevolmente. Seguono i paesi nordici (dove il fatturato è alto perché è maggiore la propensione alla lettura e i prezzi sono relativamente elevati), la Francia, la Germania e il Belgio. L'Italia è subito sotto la media Ue, ma con vendite pro capite degli editori di quasi il 30% inferiori (40,9 euro). Nel 2016, i circa 1.500 editori italiani hanno pubblicato 61.188 titoli in 129 milioni di copie (circa due per residente e duemila per titolo). Il settore è polarizzato su Roma e Milano, dove sono metà dei grandi editori, quasi il 40% dei medi e più di un terzo dei piccoli.

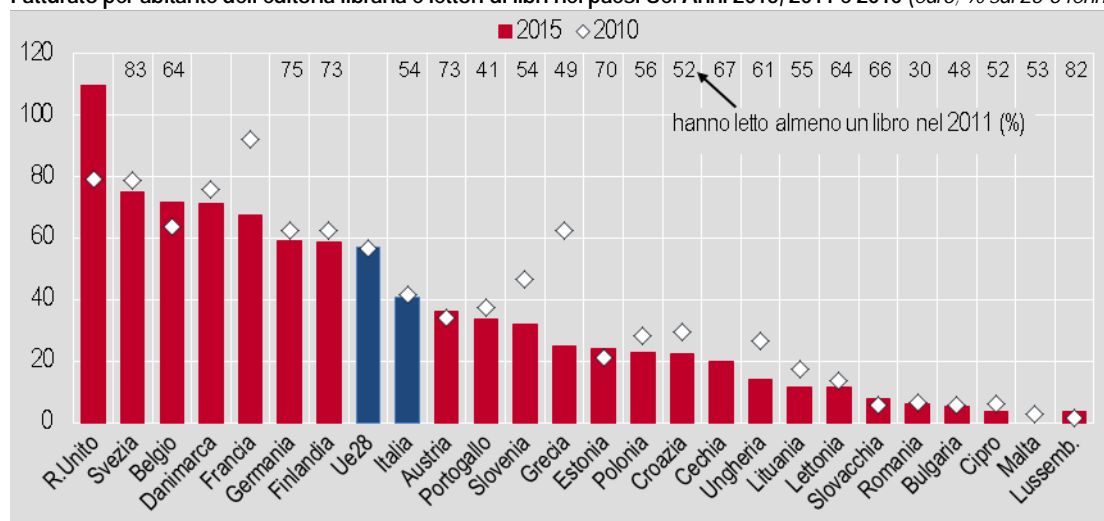
Benché manchino statistiche comparabili aggiornate, l'Italia non è tra i paesi europei con maggior propensione alla lettura. Nel nostro paese, i lettori, compresi quelli occasionali (almeno un libro in un anno) sono il 65,1% tra le donne e il 53,3% tra gli uomini, ma se si escludono i motivi scolastici o professionali sono al 40,5%, e in calo. La letteratura italiana e straniera attrae oltre la metà dei lettori italiani con i titoli di studio più elevati, con quote non inferiori al 30% anche tra i meno istruiti. Circa il 30% degli adulti legge libri gialli, senza distinzioni rilevanti per genere e titolo di studio, mentre la lettura di libri sulla casa è (ancora) molto più diffusa tra le femmine e quella di fantascienza, scienza e tecnologia e fumetti tra i maschi.

Età, sesso, livello di istruzione e condizione professionale si riflettono in modo netto nelle preferenze dei lettori per alcuni specifici generi di libri. Non sorprendono né la predilezione delle donne con basso titolo di studio per i romanzi rosa, né quella degli uomini poco istruiti per le letture umoristiche e i manuali di bricolage. Tra le persone con la sola licenza elementare e i pensionati si raggiungono percentuali relativamente elevate di lettori di libri a contenuto religioso. Imprenditori, professionisti e impiegati mostrano una diffusa inclinazione per le guide turistiche, così come gli studenti per la fantascienza. Quote rilevanti di persone che si dedicano alle scienze umane e sociali e alla filosofia si trovano fra i dirigenti, gli imprenditori e i liberi professionisti. Ironicamente, i disoccupati presentano una quota importante di lettori di manuali di hobby e tempo libero.

Indicatori, definizioni e fonti

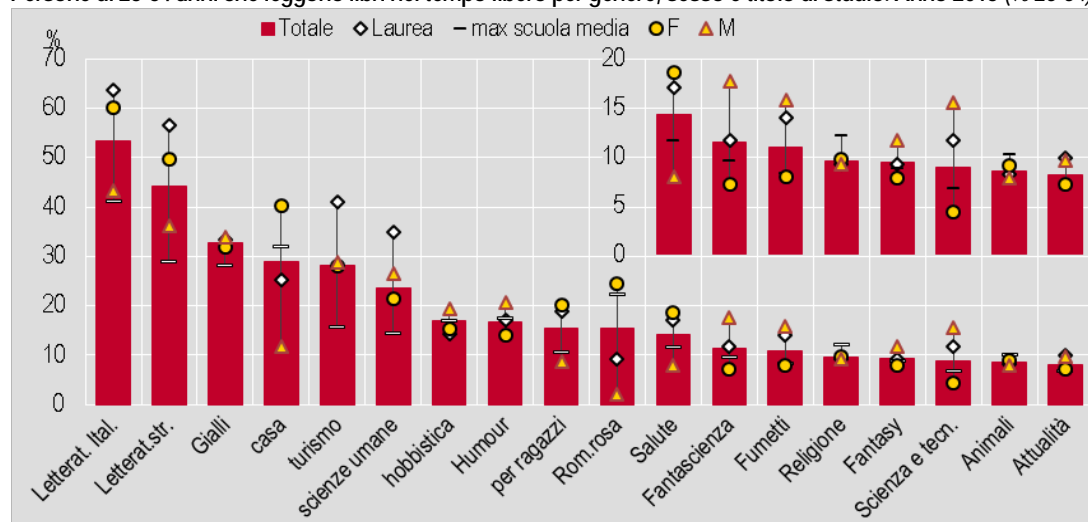
Gli indicatori sulle attività editoriali e la lettura in Europa sono stati derivati dalle statistiche europee sulle imprese e la popolazione, e da [The book sector in Europe: facts and figures 2017](#), a cura della *Federation of European Publishers*. Per l'Italia dall'indagine Istat [La produzione di libri in Italia](#), alla quale si rimanda. Gli indicatori sugli orientamenti di lettura sono ricavati dall'indagine campionaria Istat *I cittadini e il tempo libero*, la cui ultima edizione è stata condotta nel 2015 su oltre 50.000 individui dai 3 anni in su, attraverso questionari somministrati alle famiglie.

Fatturato per abitante dell'editoria libraria e lettori di libri nei paesi Ue. Anni 2015, 2011 e 2010 (euro; % sui 25-64enni)



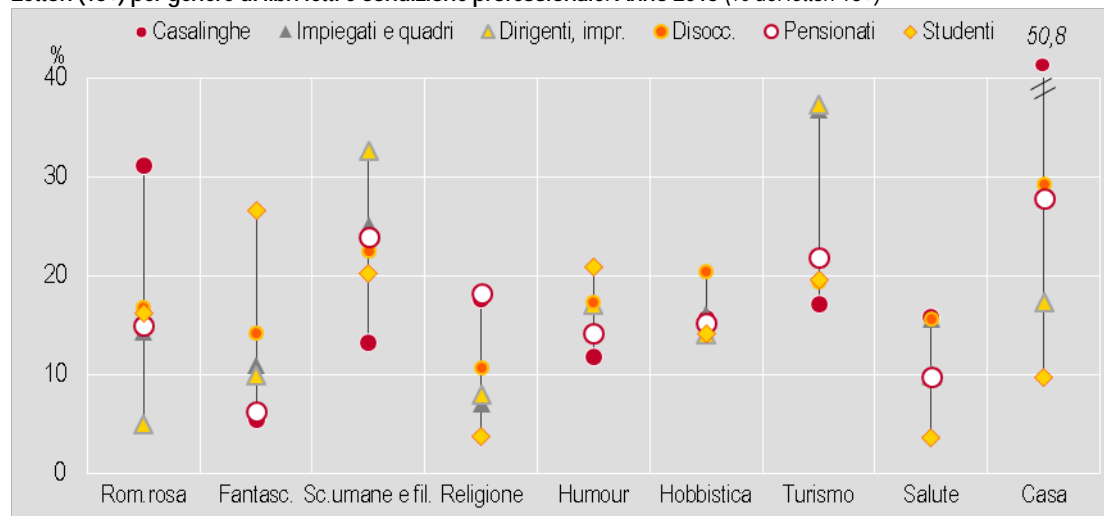
Fonte: Eurostat, Annual detailed enterprise statistics for services; Population and cultural statistics. Vedi note [Doi.org/10.1481/Istat.Rapportoconoscenza.2018.6.6.1](https://doi.org/10.1481/Istat.Rapportoconoscenza.2018.6.6.1)

Persone di 25-64 anni che leggono libri nel tempo libero per genere, sesso e titolo di studio. Anno 2015 (% 25-64)



Fonte: Istat, Indagine su Cittadini e tempo libero. [Doi.org/10.1481/Istat.Rapportoconoscenza.2018.6.6.2](https://doi.org/10.1481/Istat.Rapportoconoscenza.2018.6.6.2)

Lettori (15+) per genere di libri letti e condizione professionale. Anno 2015 (% dei lettori 15+)



Fonte: Istat, Indagine su Cittadini e tempo libero. [Doi.org/10.1481/Istat.Rapportoconoscenza.2018.6.6.3](https://doi.org/10.1481/Istat.Rapportoconoscenza.2018.6.6.3)

6.7 Le infrastrutture del sapere: Wikipedia

Wikipedia attualmente è la principale infrastruttura globale del sapere digitale: è il quinto sito più visitato al mondo, e anche in Italia, con oltre 500 milioni di articoli visti al mese. Questa diffusione enorme in termini d'uso è legata in gran parte alla richiesta di informazione su voci di costume. Una moltitudine di utenti (in Italia oltre 71mila) contribuisce a sviluppare e aggiornare l'informazione che contiene. Le sue caratteristiche di grande infrastruttura a base linguistica (non nazionale), costruita dagli stessi utenti, offrono diverse prospettive d'analisi.

Un primo aspetto di interesse è rappresentato dalle dimensioni dell'enciclopedia. Utilizzando il criterio della *profondità* (v. Definizioni) del *corpus* in lingua per tener conto del livello di elaborazione dei contenuti, la versione in italiano, con 1,4 milioni di articoli, è quinta tra quelle con una *profondità* minima di 80, dopo le versioni in inglese (5,5 milioni), tedesco, francese e russo e prima di quella in spagnolo, dietro la quale scende correggendo per la profondità. Per numero di contributori attivi (con almeno 5 interventi nell'ultimo mese) in rapporto alle persone che parlano ciascuna lingua, la versione italiana è invece terza dopo la tedesca e la giapponese.

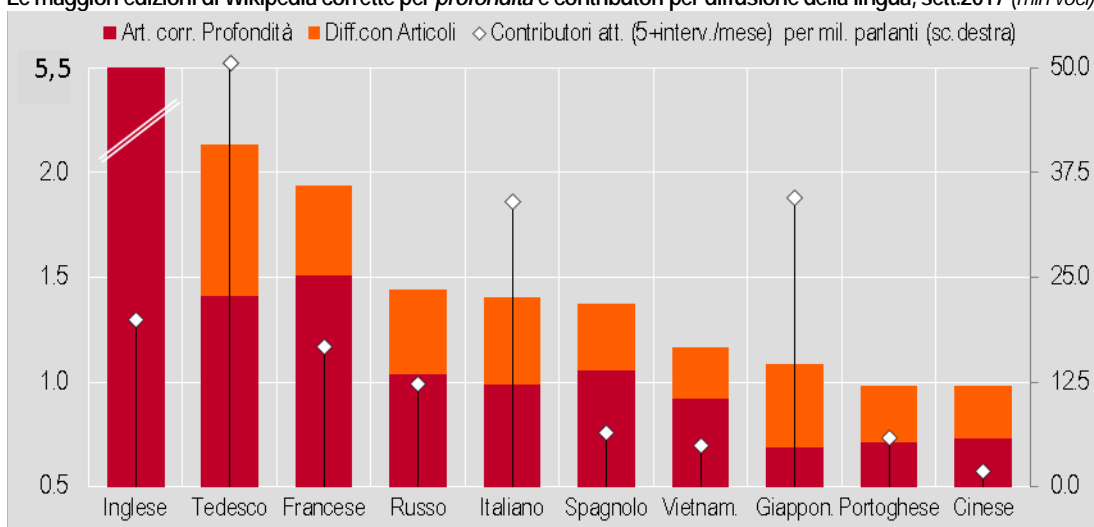
Dal lato della domanda, per pagine viste in ciascun Paese l'Italia è ottava, in un gruppo comprendente le maggiori economie avanzate più India e Russia, con una quota intorno al 3,7% del totale. L'Italia si colloca però in una posizione più vicina ai paesi nordici riportando l'uso agli utenti di internet sul territorio (v. 4.2). Tra le pagine viste dal nostro Paese, quelle della edizione italiana rappresentano l'86%. L'inglese segue con un 10% circa (il 15% in Germania e Francia) e, a distanza, il tedesco (con l'1%), che è la terza edizione linguistica anche in Russia. Questa posizione negli Stati Uniti e in Giappone è occupata dal cinese, e in Francia, Germania e India dal russo.

In tutti i paesi vi è una forte concentrazione sulla lingua madre (cui s'aggiunge di frequente l'inglese), ma vi è anche una *coda lunga* di altre lingue, dell'immigrazione o dell'apprendimento per studio e influenza culturale. Sulle pagine viste nella Wikipedia in italiano, che rappresentano il 3,5% su base mondiale, il 91,5% viene dall'Italia e il resto da altri paesi dove, sia pure con percentuali che raramente superano l'1% delle viste totali, l'edizione in Italiano è spesso tra le più frequentate. I maggiori contributi vengono da Stati Uniti (1,5%), Svizzera, Germania (l'1% ciascuna), Francia, Regno Unito e Spagna (dallo 0,7 allo 0,5%). La Wikipedia in italiano è la più vista sul territorio linguistico nazionale (compreso la Città del Vaticano e San Marino), la seconda a Malta, la terza in Albania e Monaco, la quarta in Svizzera, Lussemburgo, Giordania, Ucraina, e Austria, nonché in Bangladesh e nelle Seychelles. La quota dell'edizione italiana sul totale delle pagine viste è superiore al 5% in Albania, Svizzera e Malta e, a sorpresa, con il 4,1% in Birmania. È rilevante anche in Lussemburgo (2,3%), Slovenia, Romania e Croazia (sopra l'1%), e in Spagna e Cina (0,9%).

Indicatori, definizioni e fonti

Il concetto di *profondità* di un'edizione linguistica presuppone che le modifiche alle pagine (*edit*) e le pagine di supporto (non voci) rappresentino un indicatore di qualità e aggiornamento. La definizione è consultabile sul sito di Wikipedia, all'articolo [depth](#). La profondità qui è stata usata come correttivo pesando gli articoli per il rapporto in forma logaritmica tra la profondità di ciascuna edizione e di quella in inglese. Si sono considerati contributori attivi quelli che abbiano fatto almeno 5 interventi (modifiche, o altro) nel mese: questi sono una piccola frazione dei contributori totali (in Italia, circa 2.400 su 71mila). Le informazioni sono state estratte il 15 dicembre 2017 e sono relative ai *log* di settembre (diffusione [edizioni linguistiche](#) e per [Paese](#)) ottobre-novembre (contributori, [statistiche generali](#)).

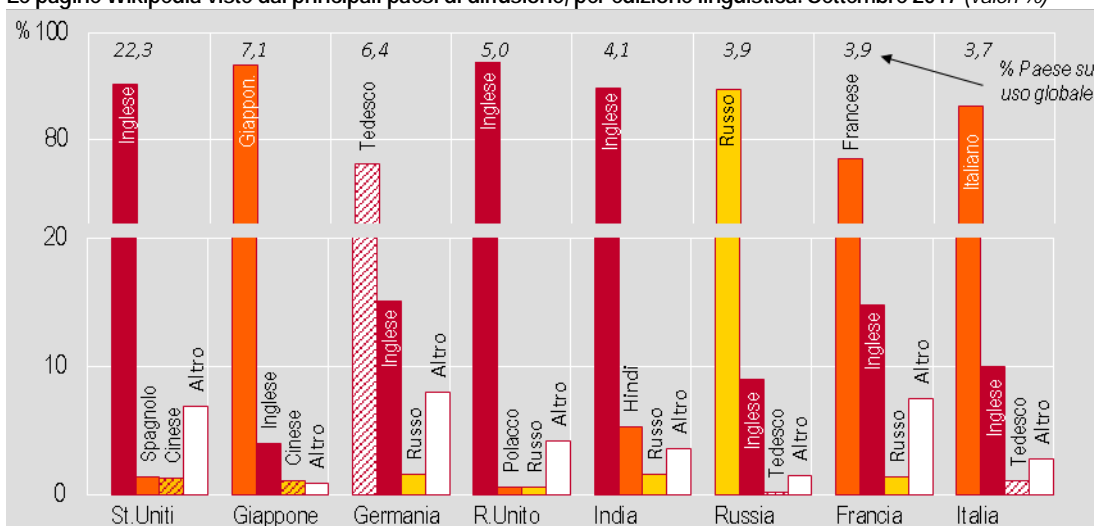
Le maggiori edizioni di Wikipedia corrette per *profondità* e contributori per diffusione della lingua, sett.2017 (mln voci)



Fonte: Wikimedia Foundation (stats.wikimedia.org), dic.2017

[Doi.org/10.1481/Istat.Rapportoconoscenza.2018.6.7.1](https://doi.org/10.1481/Istat.Rapportoconoscenza.2018.6.7.1)

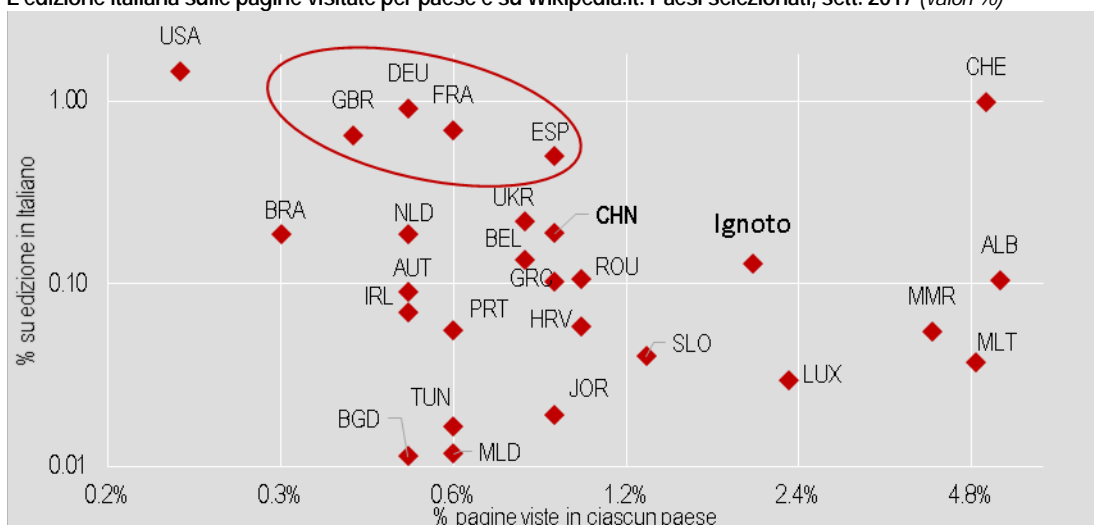
Le pagine Wikipedia viste dai principali paesi di diffusione, per edizione linguistica. Settembre 2017 (valori %)



Fonte: Wikimedia Foundation (stats.wikimedia.org), dic.2017

[Doi.org/10.1481/Istat.Rapportoconoscenza.2018.6.7.2](https://doi.org/10.1481/Istat.Rapportoconoscenza.2018.6.7.2)

L'edizione italiana sulle pagine visitate per paese e su Wikipedia.it. Paesi selezionati, sett. 2017 (valori %)



Fonte: Wikimedia Foundation (stats.wikimedia.org), dic.2017

[Doi.org/10.1481/Istat.Rapportoconoscenza.2018.6.7.3](https://doi.org/10.1481/Istat.Rapportoconoscenza.2018.6.7.3)

6.8 Le imprese nuove e ad alta crescita e i loro imprenditori

La creazione d'impresa e la crescita dimensionale delle imprese esistenti sono fattori fondamentali per lo sviluppo e la trasformazione dell'economia, così come le caratteristiche degli imprenditori sono un elemento sostanziale di questi processi (sul ruolo dell'istruzione degli imprenditori, v. Cap. 5 e, sulla mortalità, 5.3).

Nel 2015, in Italia sono nate oltre 150 mila nuove imprese con dipendenti: il saldo delle nascite è tornato positivo per la prima volta dal 2010, per oltre 33 mila unità, pari al 2,4% della popolazione, la quale resta comunque al di sotto del livello del 2008. Nel 2015 le attività ad alta e medio-alta tecnologia della manifattura e dei servizi ad alta tecnologia (v. *Definizioni*) hanno mostrato un recupero più sostanzioso rispetto alle popolazioni di riferimento della manifattura (+0,7% rispetto allo 0,4) e dei servizi: (+6,7% rispetto al 3,5). Per incidenza di queste componenti (in leggero aumento, ma in un quadro di diminuzione della popolazione delle imprese con dipendenti) l'Italia si colloca in posizione intermedia tra le maggiori economie europee, dietro Germania, Regno Unito e Paesi Bassi nella manifattura e sui livelli franco-tedeschi nei servizi.

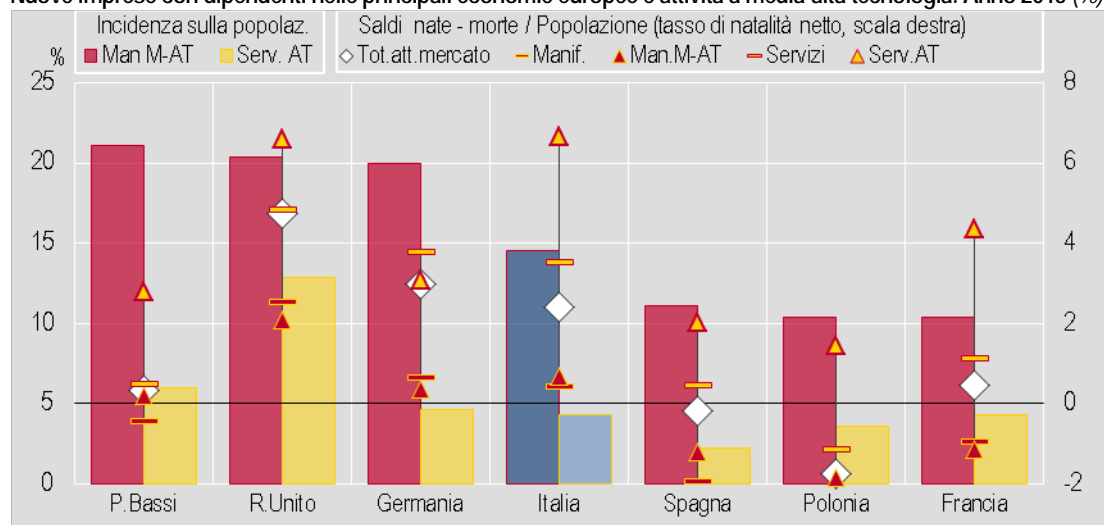
Le nuove imprese con dipendenti sono gestite da circa 166 mila imprenditori (il 44,2% del totale). Tra questi il 25% ha meno di 35 anni (poco più del 10% per il totale delle imprese attive). Le caratteristiche dei nuovi imprenditori rispecchiano alcune tendenze di fondo della società, con una accresciuta presenza di donne, stranieri e laureati. Le neo-imprenditrici sono il 28,6% contro il 24,5% del totale. È straniero il 13,1% dei nuovi imprenditori, contro il 7,7% del totale. Gli stranieri, tuttavia, si concentrano nelle attività a valore aggiunto e livello tecnologico più bassi: più della metà si situa negli *Altri servizi*. I nuovi imprenditori, tanto più scolarizzati quanto maggiore è il livello tecnologico delle imprese (specie nella manifattura), sono mediamente più istruiti rispetto a quelli delle imprese già esistenti, in particolare nei servizi.

Nel 2015, le imprese di 10 o più dipendenti che nel triennio avevano aumentato l'occupazione a un ritmo medio annuo di almeno il 10% (imprese ad alta crescita – Hge dall'acronimo inglese) erano quasi 12 mila e, secondo le stime preliminari, avrebbero raggiunto le 15 mila nel 2016. Si tratta del 7,6% della relativa popolazione. Avendo scontato una durata della crisi più prolungata rispetto a quasi tutte le economie europee, l'Italia è tra i paesi con la quota più bassa di Hge. I comparti a contenuto tecnologico più elevato descritti sopra presentano una quota di Hge maggiore rispetto al complesso della manifattura e dei servizi di mercato. Le Hge sono guidate da oltre 21 mila imprenditori. Tra questi, gli stranieri sono il 7,8% (contro il 4,9% nell'insieme delle imprese con almeno 10 dipendenti) e le donne il 17,4% (contro il 20,9%); la presenza degli stranieri è relativamente più elevata nelle Hge manifatturiere a medio-alta e alta tecnologia (9,8%), mentre le donne sono il 20,6% tra gli imprenditori nei servizi *a elevata intensità di conoscenza* (Kis – v. *Definizioni*). In quest'ultimo aggregato, i laureati sono il 24,9% (contro il 14,5%). L'istruzione è associata alla crescita: gli imprenditori con almeno una laurea triennale sono di più nelle imprese ad alta crescita (27,1%) che in quelle nuove (15,6%). In particolare, nei Kis sono il 52,7% contro il 37% (v. 5.2).

Indicatori, definizioni e fonti

Seguendo la [definizione Eurostat](#), la manifattura ad alta e medio-alta tecnologia comprende i settori chimica, farmaceutica, informatica, macchinari, apparecchi elettrici, mezzi di trasporto (C20, 21, 26-30 nella [classificazione ATECO](#)), e i servizi di mercato ad alta tecnologia le attività di Media e contenuti, servizi di comunicazione e informazione, ricerca e sviluppo (J59-63, M72). Il gruppo più ampio dei servizi *a elevata intensità di conoscenza* (Kis) comprende anche i trasporti (esclusi quelli su strada), le attività finanziarie, quelle professionali, i servizi pubblici e alla persona.

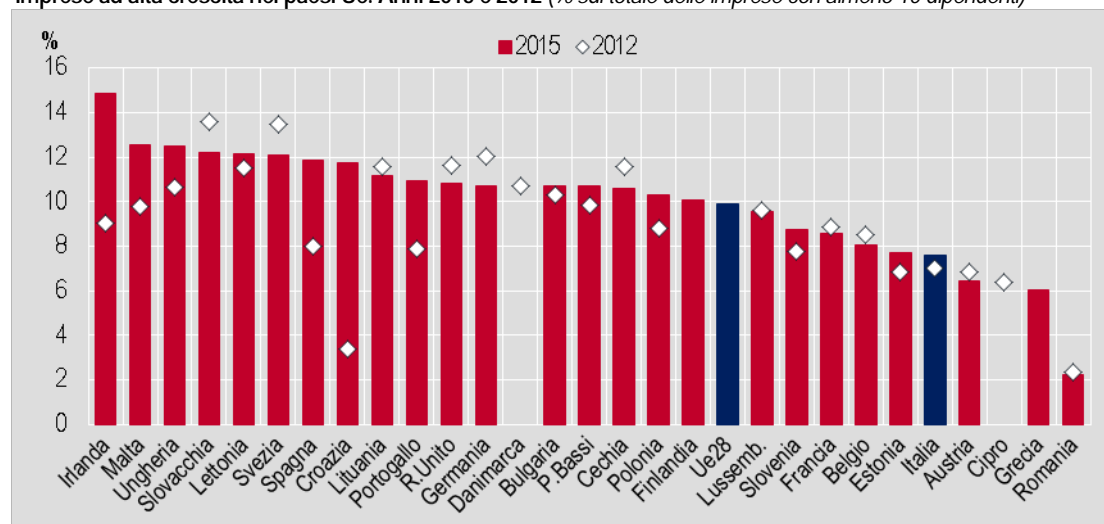
Nuove imprese con dipendenti nelle principali economie europee e attività a media-alta tecnologia. Anno 2015 (%)



Germania, Polonia e Spagna = 2014. Fonte: Eurostat, Business demography. Vedi note

[Doi.org/10.1481/Istat.Rapportoconoscenza.2018.6.8.1](https://doi.org/10.1481/Istat.Rapportoconoscenza.2018.6.8.1)

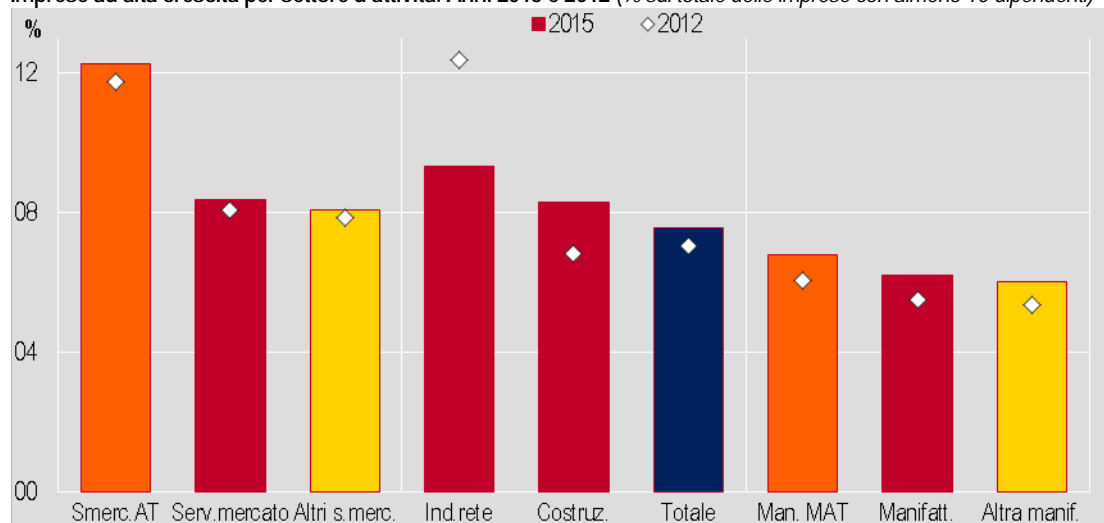
Imprese ad alta crescita nei paesi Ue. Anni 2015 e 2012 (% sul totale delle imprese con almeno 10 dipendenti)



Fonte: Eurostat, Business demography. Vedi note

[Doi.org/10.1481/Istat.Rapportoconoscenza.2018.6.8.2](https://doi.org/10.1481/Istat.Rapportoconoscenza.2018.6.8.2)

Imprese ad alta crescita per settore d'attività. Anni 2015 e 2012 (% sul totale delle imprese con almeno 10 dipendenti)



Fonte: Eurostat, Business demography. Vedi note

[Doi.org/10.1481/Istat.Rapportoconoscenza.2018.6.8.3](https://doi.org/10.1481/Istat.Rapportoconoscenza.2018.6.8.3)

6.9 Risorse, regolarità degli studi e mobilità nel sistema universitario

Un elemento cardine per la trasmissione di conoscenza è la capacità formativa dell'Università. Vi concorrono le risorse disponibili, l'efficienza del sistema universitario e, anche, la sua capacità di attrazione.

L'impegno finanziario pubblico per la formazione universitaria nel 2014, nella maggioranza dei paesi dell'Europa settentrionale, va dal 40 al 60% del Pil pro capite per ogni studente, mentre in quelli mediterranei e alcuni dei paesi dell'est scende a livelli inferiori al 30%. Il livello dell'Italia espresso in Standard di potere d'acquisto-Spa (circa 9500 Spa) è invece nella media dell'Unione, benché leggermente diminuito negli ultimi anni. Questo andamento nel nostro paese riflette, almeno in parte, la riduzione nel costo unitario del personale universitario negli anni più recenti, a sua volta collegata al recente pensionamento dei docenti del *baby boom* a fine carriera.

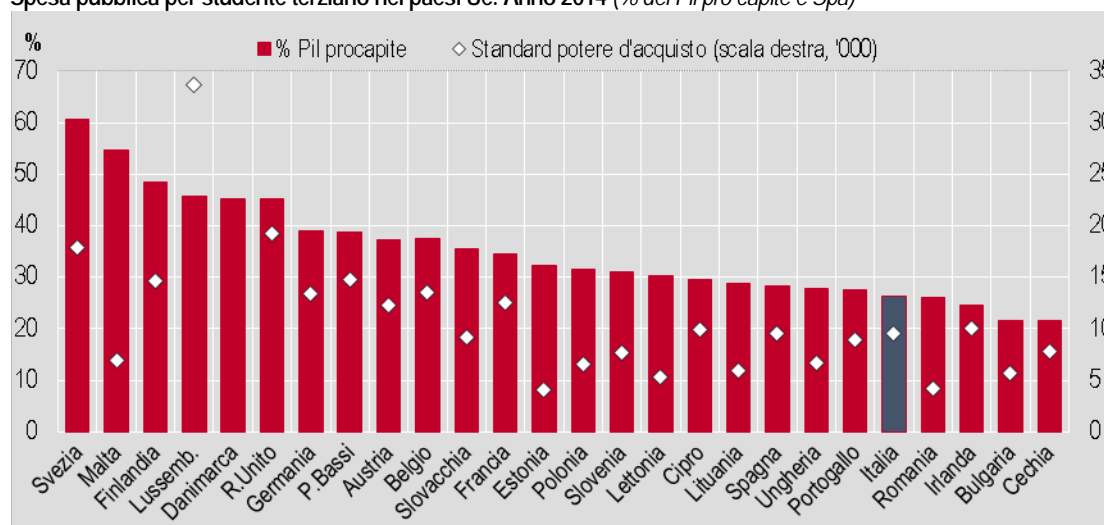
Considerando l'*efficienza* del sistema universitario in termini di output, si osserva un aumento progressivo della regolarità degli studi, sia pure con alcune differenze notevoli per livello e sul territorio. In tutte le ripartizioni si è avuto un progresso sostanziale. Considerando le lauree di primo livello triennali, questo è particolarmente vistoso nel Mezzogiorno (+55% di laureati dopo tre anni tra gli immatricolati dell'anno accademico 2011/2012 rispetto al 2002/2003) dove, tuttavia, la percentuale di laureati *in corso* è ancora molto bassa (il 16%), e pari a meno della metà rispetto alle università del Nord. A sei anni dall'inizio della carriera, si ha un recupero ulteriore nella quota di laureati, ma la quota di abbandoni resta molto elevata in tutte le ripartizioni. Regolarità ed esiti positivi sono, in partenza, molto maggiori per la laurea specialistica. Anche in questo caso efficienza e capacità formativa del sistema sono andate migliorando nel tempo. Inoltre, l'aumento sostanziale del tasso di laureati al quarto anno nel Centro e del Mezzogiorno si è accompagnato a una diminuzione comparabile degli abbandoni.

La mobilità inter-regionale degli studenti in Italia è diffusa nonostante la creazione di sedi universitarie *di prossimità*. Si tratta di un fenomeno non necessariamente negativo, perché può arricchire l'esperienza formativa (sulla mobilità internazionale, si veda il cap.1), rifletterne la specificità e, anche, permettere di cogliere opportunità extra curriculari (borse di studio, lavori per studenti). Nell'anno accademico 2015-2016 in Lombardia, Emilia-Romagna e Lazio si sono immatricolati circa 10.000 studenti provenienti da altre regioni, mentre quelli in uscita erano molti di meno – dell'ordine dei 2.000-4.000. All'opposto, Sicilia e Puglia mostrano saldi netti negativi per 6-7.000 studenti. In proporzione agli immatricolati tra i propri residenti, nelle università dell'Emilia-Romagna si sono iscritti oltre il 40% di studenti in più, mentre tra il 40 e il 60% degli immatricolati di Calabria, Val d'Aosta e Basilicata si sono iscritti fuori regione. Tale quadro può essere collegato alla presenza, nel Centro-nord, di grandi università spesso ritenute di prestigio, mentre le università di alcune regioni meridionali e di quelle più piccole potrebbero scontare l'insufficienza di offerta formativa e una percepita scarsa qualità didattica e di ricerca (sulla qualità dell'istruzione, v. 3.6; sulla mobilità internazionale, v. 1.3; 2.9).

Indicatori, definizioni e fonti

La spesa pubblica per studente è riferita agli iscritti in un dato momento (non all'intero corso di studi), ed è presentata in termini relativi (in rapporto al Pil pro capite del Paese) e assoluti (in euro convertiti a parità di potere d'acquisto: Spa). L'indicatore di mobilità è calcolato come saldo tra i flussi in entrata e uscita in rapporto al numero di neo-immatricolati *residenti* nella regione. Per approfondimento, si rinvia al [Rapporto sullo stato del sistema universitario e della ricerca](#) dell'Anvur e, sul tema specifico della mobilità, al Rapporto Istat su [Studenti e bacini universitari](#).

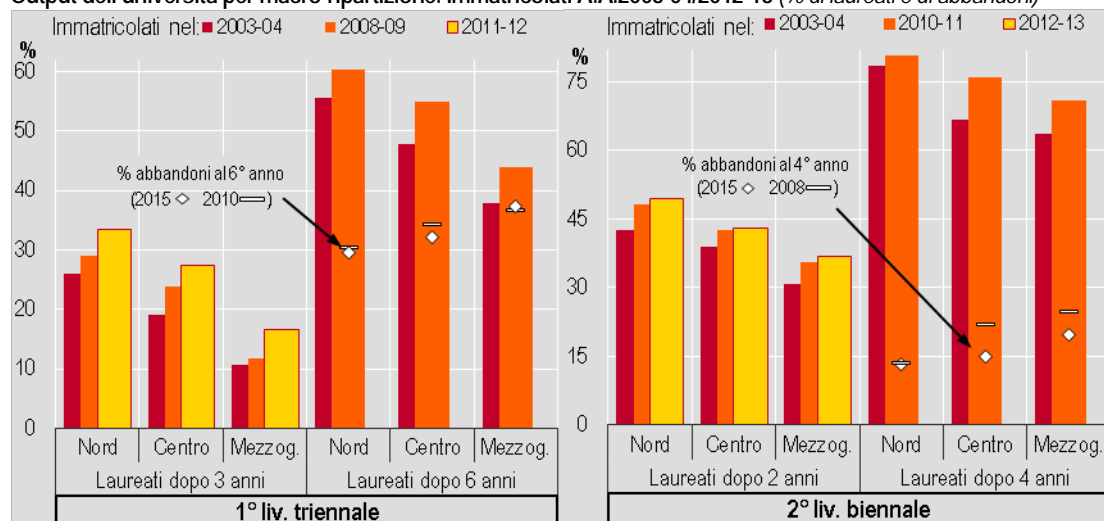
Spesa pubblica per studente terziario nei paesi Ue. Anno 2014 (% del Pil pro capite e Spa)



Fonte: Eurostat, education statistics [educ_uae_fine09]

[Doi.org/10.1481/Istat.Rapportoconoscenza.2018.6.9.1](https://doi.org/10.1481/Istat.Rapportoconoscenza.2018.6.9.1)

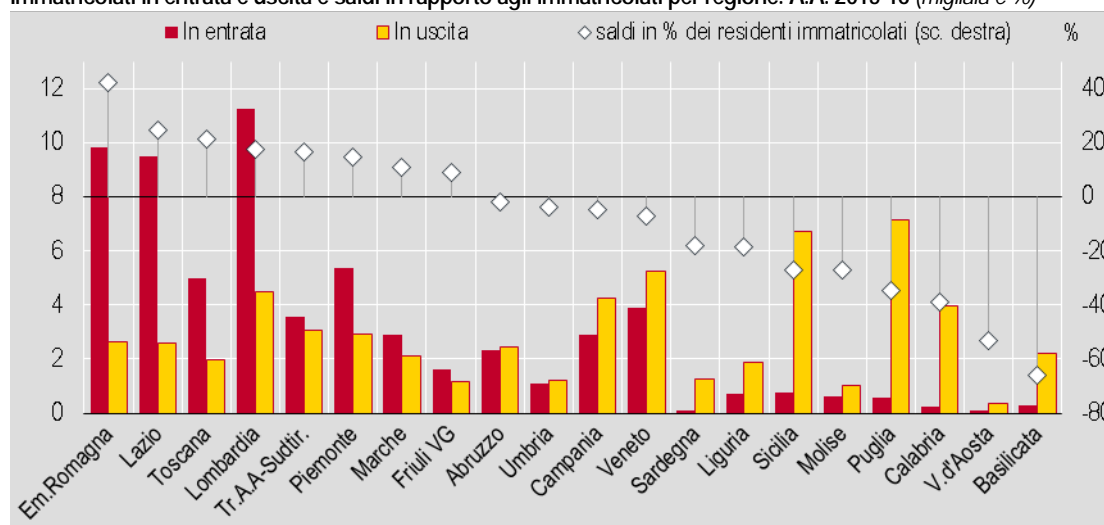
Output dell'università per macro-ripartizione. Immatricolati A.A.2003-04/2012-13 (% di laureati e di abbandoni)



Fonte: ANVUR, su dati Miur.

[Doi.org/10.1481/Istat.Rapportoconoscenza.2018.6.9.2](https://doi.org/10.1481/Istat.Rapportoconoscenza.2018.6.9.2)

Immatricolati in entrata e uscita e saldi in rapporto agli immatricolati per regione. A.A. 2015-16 (migliaia e %)



Fonte: elaborazione su base dati Miur (provenienze). Vedi note

[Doi.org/10.1481/Istat.Rapportoconoscenza.2018.6.9.3](https://doi.org/10.1481/Istat.Rapportoconoscenza.2018.6.9.3)

Note al capitolo 6

6.1 L'occupazione qualificata

Si considerano a medio-alta qualificazione le occupazioni nei raggruppamenti principali (1) Dirigenti (2) professioni intellettuali e scientifiche e (3) professioni tecniche intermedie nella classificazione internazionale delle professioni ISCO-08

6.2 L'istruzione

Alta = universitaria (Isced 5-8); Media = diploma secondario superiore e post-secondario non universitario (Isced 3-4); Bassa = al più diploma secondario inferiore (Isced 0-2)

6.3 Istruzione e origini familiari

Fig. 6.3.1: per i livelli d'istruzione, v. 6.2. I valori sono stati stimati per tutti i paesi (compresa l'Italia) combinando l'informazione sull'incidenza dei diversi titoli di studio nella popolazione adulta (interpolazione tra 25-54 e 25-64), dall'indagine europea sulle forze di lavoro, con i dati sugli esiti formativi del modulo ad hoc dell'indagine Eu-Silc, per i quali è disponibile solamente la composizione per famiglia di origine interna a ciascuna sottopopolazione (licenza media, diploma, titolo universitario) della classe tra 25 e 59 anni. Pertanto, potrebbero non corrispondere ai dati attualmente non pubblicati dell'indagine Eu-Silc.

6.4 I siti culturali

Comprendono monumenti storici, musei, gallerie d'arte o siti archeologici. I dati fanno riferimento agli adulti che nel corso dei 12 mesi hanno visitato almeno una volta un sito.

6.5 I siti Unesco

I siti transfrontalieri sono stati frazionati tra i paesi interessati.

6.6 Fatturato per abitante dell'editoria libraria e lettori di libri

2010: Ue28 ed Estonia, stime Istat.

6.7 Dimensioni Wikipedia nazionali per numero di articoli

Il numero di articoli (A) delle diverse edizioni linguistiche è stato ridefinito artificialmente (A^*), correggendolo per la profondità di quell'edizione (P_i) relativa all'edizione in lingua inglese (P_{eng}), come: $A^* = A \times \ln(P_i) / \ln(P_{eng})$. Pertanto, nella versione inglese $A = A^*$

6.8 Demografia d'impresa e imprese a rapida crescita

Le attività economiche considerate sono quelle nel perimetro della c.d. economia di mercato non agricola, corrispondenti alle sezioni B-N della classificazione ATECO, a eccezione delle holding. Le attività manifatturiere a medio-alta e alta tecnologia comprendono le attività economiche nei settori chimico, farmaceutico, dell'elettronica, dei macchinari e attrezzature, degli apparecchi elettrici e dei mezzi di trasporto, corrispondenti alle divisioni 20-21 e 26-30 della classificazione ATECO. Le attività dei servizi di mercato ad alta tecnologia comprendono i contenuti e media, i servi-

zi di telecomunicazioni e informatici, la ricerca e sviluppo, corrispondenti alle divisioni 59-63 e 72 della classificazione ATECO.

La natalità d'impresa: si fa riferimento solo alle imprese con dipendenti, sia per le nascite/morti sia per la popolazione di riferimento. Il tasso di natalità netto è ottenuto come rapporto tra i saldi (nascite-morti) e la popolazione dell'anno. Le cessazioni relative al 2015 per l'Italia sono stime. I dati per Germania, Polonia e Spagna fanno riferimento al 2014.

Le imprese a rapida crescita considerate sono le imprese con almeno 10 dipendenti nel 2012 che hanno realizzato una crescita dell'occupazione pari ad almeno il 10% annuo in media nel periodo 2013-2015.

6.9 La spesa per l'istruzione universitaria e i flussi regionali di immatricolati

Lo Standard di Potere d'Acquisto (SPA) è una valuta convenzionale (per l'insieme dell'Ue, 1 SPA = 1 €) che permette di comparare le grandezze monetarie dei diversi paesi depurando l'effetto delle differenze nei livelli dei prezzi. I valori per Austria e Finlandia si riferiscono al 2013, per l'Estonia al 2012.

I saldi interregionali (flussi netti) sono ottenuti come differenza tra il numero d'immatricolati in università della regione provenienti da altre regioni e i residenti regionali immatricolati in università di altre regioni. Questi sono rapportati al totale degli immatricolati residenti (indipendentemente dalla regione in cui studiano).